

tempora et [.....]⁽¹⁵⁾ latent homines, soli [.....]⁽¹⁵⁾ qui scrutator est cordium⁽¹⁷⁾. Tu, igitur, si apud Regiam Maiestatem quicquam potest nostra devotio, quia de Tuarum magnitudine miranda virtutum indubie speramus, saltem magno opere poterit veritas, dignare ut elucescat, discrete iube queri⁽⁵⁾ funditus, cuius lane et merces sint. Rari regum iussibus inobediunt, multi, si Te velle, cognoverint, Rex iustissime, confidimus, ex incolis Regni devotissimis Regiis, quibus amice sunt virtus et veritas, veritatem aperient, quam ad extremum tempus natura, aut Deus ipse, qui veritas est, parturient. Hii sunt qui, veritatis amore capti, de dampnis comunibus, de nostratum ab inde discessu dolere profunde. Meditetur, obsecramus, sapientie regie altitudo qua fronte, quo ausu, qua iniuria subditorum Pie Maiestatis nos rapere temptaremus, apud cuius solium vivere virtuose nusquam desiderare destitimus. Absit a seculo et ante nos Ille qui omnia potest, Deus, convertat in cineres, quam tantus error animos nostros irriperet. Absit etiam absit, triumphantissime Princeps. Nostratum aliquos dixisse, quod cogitare aut scribere perorrescimus, quod in vestrum despectum, aut saltem nobis invitis, per districtum vestrorum loca maritima nostra navigia [.....]⁽¹⁸⁾ facient ad exterarum nationes; nemo est veraciter nostratum⁽¹⁹⁾ tantum insciens, plus quam certiores redimus. Qui hoc tam temeraria ausu sacrilego perferre temptaverint, Altitudo et quidem⁽²⁰⁾ ineffabilis potentie Tue, [.....]oaiticam⁽¹⁵⁾ lucet⁽²¹⁾ re et fama cognoscitur, ad cuius comparisonem parumper⁽²²⁾, ymo nichil nos posset, simpliciter profitemur, et, si populi florentini rapacitatem superbam, Deo auctore, hactenus suis finibus concluderimus, unde igitur hec gramina sunt illius infande et ab honestis moribus abhominande gentis, more iniqui hominis zizaniam seminantis, his scelestis artibus, his pestiferis venenis, suo more dimicat, non ferro, non armis. Eya, igitur, mansuetudinem Tuam, gloriosissime Rex, oramus, concipe animo et affige quod natio nostra Tui culminis felices semper peramavit successus, Tibi complacere et obsequi desideravit atque desiderat, quicquid egit in Florentinos, licitissimi iuris sanctione peregit, nichil in subditos regios molita est. Optasset, optasset, ut gesta comprobant, quod hec naves undas maris ytalici non intrassent. Et, quod extremum est⁽²³⁾, animadvertet, quesumus, si pro nostre libertatis, si pro nostri status, si pro nostre substantie existentia, contra populum rapacem, horrendum⁽²⁴⁾, nostris viribus et fame imparem, benemerito iure contendimus. Si Tua Maiestas ex nobis grata aliqua cupit, ex iudica, Tuis regiis appetitibus obsequiemur, extimplo, cordialiter ad Tue glorie <augmentu> m⁽¹⁵⁾, quam Deus Sui misericordia conservet per tempora longiora. Datum MCCCCXIII, die tertia [.....]⁽¹⁵⁾.

(1) Così nel testo. (2) Segue, depennato: hac (3) sic: aggiunto in sopralinea. (4) in quare: aggiunto in margine sinistro in sostituzione di quia depennato. (5) Lettura incerta. (6) proceres: aggiunto in margine destro in sostituzione di presules depennato. (7) apice: corretto in sopralinea su devotione depennato. (8) Segue, depennato: Regni (9) Regni: aggiunto in sopralinea. (10) Segue, depennato: tua (11) Tua: aggiunto in sopralinea. (12) namque: aggiunto in sopralinea. (13) Segue, depennato: apud Tuam clemenciam (14) iusticia: corretto su: iusticias (15) Lacuna dovuta a lacerazione del supporto cartaceo. (16) insuper: aggiunto in sopralinea. (17) <de> voti... cordium: aggiunto in margine sinistro. (18) Parola illeggibile. (19) Segue, depennata, parola in sopralinea. (20) et quidem: aggiunto in sopralinea. (21) [.....]oaiticam lucet: aggiunto in margine sinistro. (22) Segue, depennato: per (23) Segue, depennato: ad (24) Segue, depennato: benemerit

CARLO VIVALDI-FORTI

LA DIASPORA DELLA FAMIGLIA MERCANTILE GENOVESE NELLE REGIONI LIMITROFE: IL CASO DEI VIVALDI

Introduzione

Con la presente ricerca intendiamo fornire una documentazione sufficientemente sistematica, (anche se limitata, a causa dell'enorme mole di documentazione esistente, la cui consultazione completa non è alla portata di un solo individuo), circa il fenomeno conosciuto come la «diaspora» della famiglia mercantile genovese, cioè l'abitudine che le maggiori casate cittadine avevano, di fondare agenzie commerciali all'estero e di inviarvi a gestirle membri della casata o dell'«albergo».

Questo spiega il motivo per cui si trovano, sparsi per il mondo, fin nelle più lontane contrade europee e transoceaniche, nomi che ancora oggi ci ricordano le passate glorie della Serenissima Repubblica. Fra i casi più recenti e clamorosi, per l'eco che le azioni dei rispettivi personaggi hanno avuto sulla stampa, citeremo i casi del Generale Spinola, ex presidente del Portogallo, e del Generale argentino Belgrano, ex comandante delle forze armate di quel paese.

Ma queste non sono certo eccezioni! Allo scopo di comprendere quali fossero i meccanismi economici e commerciali che conducevano i genovesi «a spasso per il mondo», abbiamo iniziato uno studio sistematico circa gli spostamenti di una di queste famiglie-tipo della classe dirigente mercantile di Genova: i Vivaldi.

La nostra speranza è che le notizie che forniremo possano risultare utili per altri studiosi che intendessero proseguire questo tipo di indagine che, pur nella sua complessità, ci sembra di enorme interesse allo scopo di documentare la grandezza storica di Genova e del suo popolo di intrepidi marinai, per potenza secondo solo, nella storia del Mediterraneo, a Roma e al suo impero.

Potremmo aggiungere che la pubblicazione del presente lavoro avverrà nello stesso anno delle celebrazioni colombiane, e questo fatto può costituire motivo di ulteriore interesse, poiché i grandi viaggi transoceanici, culminati nella scoperta dell'America, furono

iniziati proprio da due personaggi della famiglia Vivaldi, Ugolino e Vadino, il primo dei quali, prima di partire alla volta delle Indie, aveva fatto il mercante, soprattutto con la Spagna e le Baleari.

*La diaspora della famiglia genovese «causa mercatandi»:
il caso dei Vivaldi*

Se l'industria e la finanza occupano un posto di rilievo nel formarsi della ricchezza dell'albergo genovese, a cui danno il loro contributo non solo i discendenti della famiglia, ma anche gli affiliati provenienti da ceppi estranei, assai più determinante si mostra il commercio, col trasferimento dell'utilità dei prodotti nello spazio e nel tempo e la conseguente integrazione di mercati distanti fra loro.

L'organizzazione della famiglia mercantile genovese, con la fondazione di numerose rappresentanze all'estero, la divisione del lavoro tra rami industriali e commerciali, stanziali e viaggiatori, con il coordinamento centralizzato eppur decentrato degli affari, che restano sempre rigorosamente in mano ai ricchi finanziari e mercanti della madre patria, anche se i processi di trasformazione e produzione avvengono in luoghi lontanissimi, ci appare con le modalità di funzionamento di una immensa multinazionale ove le filiali straniere sono rappresentate da altrettanti ceppi familiari uniti spesso da legami di parentela incerti e lontani, qualche volta semplicemente dalla comune appartenenza all'albergo, cioè alla «gens Vivalda».

Indipendentemente dal grado di parentela, i rapporti tra i membri della «gens» sparsi per il mondo sono stretti, costanti e stabili. L'operosità di ciascuno si svolge a vantaggio di tutti e la linfa trasportata da ogni ramo confluisce in massima parte nel tronco principale, dedotte le risorse indispensabili alla sopravvivenza del ramo stesso. La collaborazione avviene sulla base del riconoscimento spontaneo di una utilità reciproca. Ciò spiega l'allargarsi a piramide, in una progressione geometrica, dell'albero genealogico, in quanto una numerosa figliolanza da inviare in ogni direzione è garanzia di successo, di potenza e di ricchezza per l'intero casato.

I documenti in nostro possesso ci permettono di osservare fin dalle origini il nascere di questo grandioso edificio che durerà fino all'inizio dell'epoca moderna, ossia fino a quando la decadenza della nazione genovese e della sua economia condurrà al crollo dei rapporti commerciali internazionali con la conseguente dispersione e parcellizzazione delle famiglie.

Se qualcuno dovesse chiedersi i motivi per cui in ogni regione italiana, europea o anche extra-europea si trovino ancor oggi tanti nomi di inconfondibile suono ligustico, la presente ricerca potrebbe fornire utili risposte.

Trattando in particolare del commercio dei Vivaldi e delle sue origini, ci imbattiamo nelle azioni di singoli affiliati alla consorteria, di cui alcuni possono riallacciarsi genealogicamente al ramo principale, altri no. Comunque, tutte le notizie sono utili allo scopo che ci prefiggiamo.

Spogliando alla rinfusa gli atti, troviamo ciò che segue.

Vivaldo di Camogli contrae una società con Enrico Remorario, conferendo trenta lire «causa mercatandi» in quel di Ceuta⁽¹⁾. Più interessante, il 20 settembre 1203, è l'accordo raggiunto tra Vivaldo e Guidone di Portovenere circa la spedizione in Sicilia, sulla nave chiamata «Luna», di panni brunetti di Ypres e di altri stanforti (da Stanford, in Inghilterra). Lo stesso giorno Vivaldo di Rapallo contrae una società con Buonvassallo, drappiere, per commerciare in Alessandria d'Egitto⁽²⁾. Poco prima, Vivaldo di Arenzano aveva creato un'altra società dello stesso tipo per commerciare in Provenza. La famiglia non è presente solo a Genova, ma anche in varie altre località della Liguria, soprattutto nelle zone portuali. Così, Vivaldo di Portovenere risulta avere una società con certo Oddone di Milazzo, commerciando carichi di grano a Ceuta, nel Garbo e in qualsiasi altra terra d'oltremare⁽³⁾.

Vivaldo di Pino, invece, traffica in Sardegna⁽⁴⁾. Anche se i traffici riguardano un po' tutti i settori e tipi di mercanzia, il commercio preferito dall'albergo Vivaldi è quello tessile. Vivaldo di Ligiaso e Vivaldo di Vallisella, nel 1201, risultano rispettivamente debitori di Pietro Orlisio di Milano per balle di fustagno⁽⁵⁾, Vivaldo detto Zetapane e Giordano da Mare si spingono a Marsiglia, Vivaldo di Arenzano investe 7 lire di Genova in panni inglesi da spedire in Sicilia⁽⁶⁾, Vivaldo di Quinto abitante a Beyrouth muore lasciando beni in Siria⁽⁷⁾, Vivaldo di Arenzano riceve da Giovanni di Pegli 17 lire genovesi investite in panni lombardi e tedeschi da negoziare in Sicilia⁽⁸⁾, Niccolino Zaccaria, Percivalle Embrono e Vivaldo detto Bello nominano i mandatarî per vendere il loro allume in Inghilterra. Per il trasporto della merce noleggiavano tre galee, i nomi delle quali sono «San Giovanni», «Sant'Antonio» e «Allegranza». Quest'ultima servirà, di lì a poco, alla celebre spedizione nelle Indie di Ugolino e Vadino Vivaldi⁽⁹⁾.

Uno dei primi atti mercantili, risalente al 26 aprile 1156, riguarda Giordano del fu Vivaldo di Pra, personaggio citato da Natale

Battilana, che si riferisce a una somma di denaro da lui ricevuta da Arnaldo Vacca per trafficare a Valenza, Alessandria e in qualunque altro luogo⁽¹⁰⁾. Il 30 luglio 1164 Vivaldo di Tolosa fa da testimone a una costituzione di società, ciò che dimostra come la famiglia abbia già una stabile rappresentanza in Francia⁽¹¹⁾. Vivaldo di Bogliasco drappiere paga nel 1226 a Giordano di Quinto il prezzo di panni da lui acquistati⁽¹²⁾. Il 2 marzo 1213 Vivaldo di Vallisella acquista panni stanforti da Guglielmo di Arras e il 6 settembre dello stesso anno riceve da Jacopo d'Asti panni stanforti e di Ypres, ciò che conferma l'esistenza di strette relazioni col Piemonte⁽¹³⁾.

I rapporti commerciali si estendono a molte altre regioni italiane e straniere. Nel 1288 Vivaldo affiniere d'argento acquista panni lombardi da un mercante di Firenze⁽¹⁴⁾, mentre l'anno successivo Enrico Vivaldi, residente a Corniglia, presta denari a un altro mercante fiorentino che si impegna a restituirglieli anche sotto forma di merce. Interessante l'atto stipulato fra Conte Guinigi di Lucca, Simone e Filippino Vivaldi (questi ultimi certamente del ramo principale della famiglia, e non personaggi dell'albergo) riguardante una compra-vendita di tessuti⁽¹⁵⁾. Solo qualche anno più tardi Salvagio de Vivalda, o Vivaldi, laniero, roga per l'acquisto di una balla di lana grezza da Lando di Ranieri di Arezzo⁽¹⁶⁾.

Strettamente collegato al lanificio è il commercio di allume in cui vediamo impegnato Vivaldo di Bargagli, centro dell'Appennino ligure, che ne compra grossi quantitativi da Facino Montaldi nel 1279⁽¹⁷⁾.

Gli stretti legami che corrono tra le famiglie Guinigi di Lucca e Vivaldi di Genova emergono da un altro atto in cui Conte Guinigi consegna a Simone Vivaldi una somma di denaro da negoziare nelle fiere dei panni⁽¹⁸⁾. Tuttavia, malgrado che l'intera famiglia si dedichi al commercio della lana, due sono i personaggi che spiccano in tale settore tra la prima e la seconda metà del tredicesimo secolo: Enrico e Benedetto. Essi reggono le fila dell'attività economica dell'albergo, sia commercialmente che politicamente. Sotto la loro guida, la «gens Vivalda» raggiunge la sua massima espansione, che spetterà alle successive generazioni sviluppare e mantenere.

Occupandoci del primo, lo troviamo tra i consiglieri dell'arte della lana che ratificano l'ordinamento della corporazione l'8 luglio 1274⁽¹⁹⁾. Tra le altre operazioni da lui compiute registriamo le seguenti, che servono per comprendere la statura imprenditoriale del personaggio. Nel 1277 acquista lana francese⁽²⁰⁾; altro acquisto di lana cardata francese, da Oberto da Padova, lo rileviamo in un atto di poco successivo⁽²¹⁾. Uno dei mercati di rifornimento di maggiore

importanza è Arles, soprattutto per i filati⁽²²⁾. Egli tuttavia, non si limita a comprare lana grezza, ma vende anche il prodotto finito, come risulta chiaramente da un rogito datato 11 agosto 1274, cioè di poco anteriore⁽²³⁾:

«Io Giovanni di Arenzano confesso di aver ricevuto da te Enrico Vivaldi laniero quattro pezze di panno del valore di lire 28 e soldi 10 di moneta di Genova».

Il senso delle operazioni condotte da Enrico prefigura l'attività della casata per tutti i secoli successivi, fino al crollo sopraggiunto nell'epoca moderna. Si tratta di una attività di trasformazione complessa, ma estremamente razionale, che comprende l'intero ciclo lavorativo, dall'acquisto del grezzo alla sua lavorazione in tutte le successive fasi, alla commercializzazione interna ed estera del prodotto finito. La realizzazione di tale programma si può conseguire solo importando, esercitando la manifattura, esportando. Industria, artigianato e commercio sono indissolubilmente legati dalla partecipazione ad un interesse comune. È nostra convinzione che l'albergo, al di là di ogni sottile disquisizione giuridica di cui si è forse troppo abusato, funzioni concretamente come una società integrata non solo orizzontalmente, mediante l'estensione del cognome e dei diritti a tutti i membri, ma anche verticalmente, attraverso la realizzazione di forme specifiche di divisione del lavoro, abitudine che vedremo del resto sopravvivere in certi segmenti produttivi fin quasi ai giorni nostri.

Che questa interpretazione dei fatti non sia arbitraria possiamo tentare di provarlo attraverso l'analisi dei documenti, uno dei quali è il seguente⁽²⁴⁾:

«Io Enrico Vivaldi laniero confesso di dover dare a te Obertino detto Capra di Arezzo e ai tuoi soci venti lire di Genova, come da delega di Obertino tintore di Santo Stefano, che ti era in debito per guado acquisto da te».

Un'altra compera di allume fatta da Vivaldo di Bargagli nello stesso 1274⁽²⁵⁾ può indurre a credere che la famiglia si assuma anche la tintura della lana, come pure i mestieri esercitati da molti altri Vivaldi ci illuminano circa il fatto che a tutte le fasi di lavorazione (filatura, battitura, lavatura, sodatura, tintura) provveda la stessa ditta commerciale. Certo, le regole su cui si basa la stratificazione sociale nella repubblica aristocratica dei genovesi impediscono che gli artigiani dediti a questi compiti possano accedere alla condizione di nobile, ossia al governo della città, ma non impedisce ai membri della casata di rivestire funzioni dirigenziali

dirette, in relazione al loro svolgimento. E non è neppure escluso che i figli cadetti, o comunque minori, compiano periodi di tirocinio nell'apprendimento di quelle arti che domani dovranno dirigere, ciò che oltretutto sembra perfettamente coerente con le abitudini marinare, ove si è sempre ritenuto necessario che i comandanti delle galee debbano essere personalmente capaci di ammainare le vele, manovrare i remi, e così via.

Che i rapporti commerciali di Enrico Vivaldi si estendano a zone geografiche molto vaste è confermato da un atto del 16 gennaio 1276, da cui risulta che egli, in società con Ventura di Firenze lanaiolo abitante in Rivotorbido, acquista due cantari e trentaquattro rotuli di lana di Narbona per lire 21 e soldi 13⁽²⁶⁾. Narbona, per gli imprenditori genovesi, è un tradizionale mercato di approvvigionamento, come Firenze e più in generale la Toscana è un consolidato mercato di vendita e di trasformazione. Il 5 maggio 1277 Guglielmo Peire e Castello Fabre di Carcassona ricevono da Bernardo Vivaldi di Narbona alcune somme a loro dovute per una transazione commerciale avvenuta a Montpellier il 1° marzo⁽²⁷⁾. Lo stesso Enrico Vivaldi acquista da Ugo degli Avvocati di Firenze due pezze di lana⁽²⁸⁾, mentre Simone Vivaldi, già conosciuto per i suoi traffici con Lucca, presta una partita di genovini a Gaddo Passavanti fiorentino che si impegna a restituirgli duecento once d'oro a Napoli⁽²⁹⁾. Ancor più significativo, per illustrare l'attività di questo personaggio impegnato tra l'altro nella esportazione di panni all'Arte di Calimala di Firenze, è la sua partecipazione al concordato fallimentare chiesto il 7 febbraio 1281 dalla società fiorentina di Pino Guidi, che ormai è considerato un classico documento sui rapporti economici fra Genova e il capoluogo toscano⁽³⁰⁾.

L'attività del tessile coinvolge anche membri minori della casata. Il 12 novembre 1275 due drappieri genovesi, Belmosto da Monterosso e Lanfranco Carasso, dichiarano di aver ricevuto da Oberto Vivaldi rispettivamente quattro pezze di panni bianchi francesi per il costo di trentasette lire⁽³¹⁾. Per estendere la ricerca su questo settore, è indispensabile occuparsi delle vicende dell'altro grande mercante di cui abbiamo parlato: Benedetto. Costui ricopre a più riprese la carica di console della lana ed è protagonista di molte transazioni commerciali.

Interessante è la vendita di boldroni di Susa a Giovanni di Piacenza⁽³²⁾, seguita da altre vendite di lana lunga sempre di Susa a Pietro Castiglione⁽³³⁾, a Guglielmo Ianiero⁽³⁴⁾, a Vivaldo Mazzarara⁽³⁵⁾, a Oberto Ceresia⁽³⁶⁾, a Sorleone di Santo Stefano⁽³⁷⁾, a Guglielmo Ceresia⁽³⁸⁾.

Altro mercato di approvvigionamento della materia grezza, per Benedetto, risulta essere la Francia settentrionale e in particolar modo Boyna (Boynes) nei pressi di Parigi. In due atti successivi, risalenti al settembre 1309, vediamo Guccio di Rivotorbido e Guglielmo di Santo Spirito, entrambi lanieri, acquistare da Benedetto Vivaldi grandi quantità di boldroni di Boyna assicurandosi contro eventuali danni sopraggiunti alla merce⁽³⁹⁾. In epoca poco successiva, Pagano Musso e Giovanni di Nazario, lanaioli, comprano da lui lana lunga di Boyna⁽⁴⁰⁾. Questi, a sua volta, si approvvigiona della stessa materia prima da Filippo da Mare (della famiglia dei feudatari di San Colombano sul Capo Corso)⁽⁴¹⁾, mentre in altro rogito risulta venditore di panni a Baldo Ceresia⁽⁴²⁾, confermando l'attività della casa, che è la trasformazione del grezzo in finito.

Il movimento commerciale, sempre più intenso, spinge i membri della famiglia ad assumere altre iniziative, una delle quali è la partecipazione alle grandi fiere internazionali. Niccolò Vivaldi consegna soldi a Niccolò Lanfranco da negoziare nelle fiere dei panni di Parigi e di Lagny⁽⁴³⁾, mentre a sua volta prende una quantità di denaro da Giovanni di Poggio lucchese, cittadino di Genova, con lo stesso scopo. Anche Daniele Vivaldi si impegna a negoziare nella fiera di Bar, in Champagne, il denaro di Paolo Ghisolfi⁽⁴⁴⁾. Alla stessa fiera di Bar prende parte Vivaldo del fu Struffardo residente a Firenze, e ciò evidenzia gli stretti rapporti commerciali intrattenuti dalla famiglia con la Toscana e la Francia, via Genova⁽⁴⁵⁾.

Ritornando a Benedetto, occorre osservare un atto in cui si impegna a commerciare la metà di cinquanta soldi di Genova, affidatigli da Ugone Cavino, in affari da concludere con Giacomo Vinazza di Marsiglia⁽⁴⁶⁾, nonché la successione di un suo famiglio (famulus), certo Jacopino da Milano, il quale dichiara nel testamento di aver ricevuto dal suo padrone ventinove lire di Genova, lasciando ai suoi eredi, di Arona, beni immobili posti in Famagosta ove risiedeva insieme al Vivaldi, ciò che getta nuova luce sulla estensione internazionale degli affari di quest'ultimo⁽⁴⁷⁾.

La Spagna e il Portogallo

Il documento più antico di cui siamo in possesso circa la presenza stabile dei Vivaldi nella penisola iberica è datato 1270 e riguarda la donazione del castello di Lourinhao, in Portogallo, fatta dal Re Alfonso III in favore dell'infante Don Alfonso. Fra i testimoni firma «Dom Vivaldo Vivaldi, genoes, cidadão de Lisboa»⁽⁴⁸⁾. Di Lui

sappiamo che nel 1257 si riduce in Portogallo, domiciliandosi nella capitale, dove «devia residir por respeito da mercancia que chamou a esta cidade muitos cidadãos nobres das republicas de Italia e, naturalizados en Lisboa, eraão admittidos nos foros de cidadãos e governo da Corte»⁽⁴⁹⁾.

Sposa una certa Donna Ines che nel 1282 fonda in Lisbona il Monastero di Santa Chiara delle monache francescane. La sua presenza qui, solo pochi anni prima della grande spedizione transoceanica dei fratelli Vivaldi, ha fatto credere che i due avvenimenti siano da porre in rapporto fra di loro. Personalmente, riteniamo che tale supposizione non sia per nulla necessaria per spiegare la presenza della famiglia se è vero che quasi due secoli dopo, nel 1446, vive a Lisbona un altro mercante, Tropello Vivaldi, che fra l'altro cambia spesso denaro sul mercato di Bruges, confermando in tal modo la intercomunicabilità di tutti i mercati su cui operano i genovesi⁽⁵⁰⁾.

Pur non possedendo una documentazione sistematica circa la presenza della casata in Portogallo, siamo portati a credere che essa vi abbia sempre risieduto, facendone un centro vitale di commercio, se è vero che ancora il 31 agosto 1520 si ha notizia di un contratto stipulato a Lisbona fra Leonello Vivaldi e Marco Centurione per un viaggio da intraprendere alle Canarie e a Madera⁽⁵¹⁾. Tuttavia, assai maggiori sono le notizie in nostro possesso sull'attività della famiglia in Spagna. La più antica riguarda un mutuo aperto da alcuni facoltosi cittadini alla Repubblica di Genova per la costruzione di un fondaco a Siviglia, immediatamente dopo la liberazione dai Mori. A tale iniziativa partecipa Guglielmo Vivaldi⁽⁵²⁾.

Altra città in cui la presenza genovese si afferma e diventa stabile è Valenza, la cui importanza a scopi commerciali è sottolineata da Emilia Salvador Esteban nel suo saggio «Relaciones comerciales Génova-Valencia en el siglo XV»⁽⁵³⁾. L'autrice elenca le merci che provengono dal porto italiano e che sono ad esso dirette; tra queste ultime spiccano le materie prime nel settore tessile e talvolta il finito o il semilavorato⁽⁵⁴⁾, importante, però, anche tutto ciò che proviene da Genova e che talvolta serve ai mercanti liguri per dar vita a una forma di baratto, che spesso si sostanzia nell'offerta di carta o velluto contro lana spagnola⁽⁵⁵⁾.

Tutto ciò è autorevolmente confermato da Henry Lapeyre, il quale nella sua opera «Mercaders strangers al regne de València» afferma⁽⁵⁶⁾:

«Hi tornem a trobar representants da las grans families: els Grimaldi, Calvo, Spinola, di Negro, Lomellini, Pinelli, Doria, Vivaldi,

etc.». Le merci trattate sono le più diverse: lane e tessili per l'esportazione, i prodotti abituali per l'importazione: drappi di Contray, tessuti di seta, spezie, carta, eccetera. La presenza dei genovesi si afferma anche a Malaga⁽⁵⁷⁾:

«Malaga islamica, crocevia obbligato sulla rotta tra l'Occidente ed il Mediterraneo, fu uno dei più grossi mercati di Genova nel Mediterraneo occidentale. Le navi genovesi mantenevano i collegamenti con i Paesi del Nord Africa. Prima le famiglie genovesi dei Centurione e degli Spinola, poi quelle dei Grimaldi e degli Interiano furono presenti a Malaga in misura determinante: alle quali possiamo aggiungere i Calvi, i Cattaneo, i De Leone, i di Negro, i Doria, i Gentile, i Giudice, i Lercari, i Pallavicino, i Piccamiglio, i Vivaldi. I genovesi tenevano a Malaga i loro fondaci, e vi ebbero un proprio quartiere: «el Castillo de los Genoveses». La presenza genovese determinò, addirittura, un cambiamento nel ceto mercantile malaghegno; e anzi, più ampiamente, essa giunse a rappresentare una vera e propria linea di continuità nel trapasso del Regno dal governo moresco a quello dei Re Cattolici, sia perché si inserì nei vuoti lasciati dagli arabi, sia per i privilegi concessi dai nuovi sovrani, sia per il volume degli affari intrecciati con la stessa corte reale».

Oltre a Malaga, anche a Siviglia i genovesi assurgono col tempo a posizioni di alto prestigio politico e finanziario, cercando addirittura di riprodurre nelle istituzioni della città ispanica la costituzione aristocratica della madre patria. Questo tentativo viene evidenziato dall'elezione alla carica di Priore della città di Bartolomeo Vivaldi, il solo genovese sivigliano a ricevere tale onore⁽⁵⁸⁾. Questo privilegio è concesso ai consoli delle arti mercantili, tutti di origine genovese e tutti ormai naturalizzati cittadini spagnoli, che costituiscono il ceto alto-borghese e nobiliare della città.

Per quanto riguarda i rapporti commerciali Genova-Spagna, la fonte più autorevole disponibile in Italia è senza dubbio il «Liber damnificatorum in Regno Granate», risalente al 1452, pubblicato a cura di Gabriella Airaldi. Si tratta di un documento di fondamentale interesse perché contiene l'elenco di tutte le merci conservate nei fondaci di Granada da parte dei tre principali alberghi genovesi colà residenti⁽⁵⁹⁾:

«Grazie ad un'economia agricola eccellente, il piccolo stato iberico produce materie prime quali zucchero, seta, frutta secca, cotone, zafferano, lino, che interessano i genovesi, i quali ne fanno commercio o, come nel caso della seta, ne curano la lavorazione. Essi, mediatori con l'Oriente e l'Occidente, forniscono ai musulmani,

privi di flotte mercantili, i prodotti lavorati e quelli grezzi, di cui difettano. A metà del secolo XV, per esempio, il commercio tra Genova e Granada riguarda spezie di ogni tipo, cera, camellotto, aloe, incenso, mastice, coloranti e mordenti, di provenienza orientale, panni larghi e metalli, di provenienza occidentale. Certo, i rapporti sono pur sempre quelli, sul filo del rasoio, esistenti fra musulmani e cristiani e, ovviamente, le famiglie e i gruppi genovesi, cioè gli Spinola, i Centurione, i Vivaldi — per citare i più noti — che gestiscono il commercio in loco ed hanno ivi sei magazzini, sono i primi a soffrire di un eventuale stato di tensione. Il Liber damnificatorum in Regno Granate, che si origina a seguito di una rappresaglia dei mussulmani di Granata verso mercanti genovesi e segna un momento di contrasto fra i due stati in un periodo difficile per Genova, ci offre una prima testimonianza di questi legami».

Il 21 luglio 1443 una nave di Niccolò Doria è saccheggiata nel porto di Rodi, e la rappresaglia colpisce i genovesi residenti a Granada. Questi chiedono un risarcimento al governo di Genova, che viene accordato dopo molto tempo e non senza difficoltà (tra l'altro uno dei maggiori sostenitori del peso finanziario che il Comune deve sopportare è Francesco Vivaldi). Il libro in questione riporta, perciò, l'elenco completo delle merci trafugate.

Analizzando le mercanzie dei Vivaldi troviamo, il 24 febbraio 1452, Dario che attesta il sequestro di 17 sacchi di cotone del peso di Malaga, del valore di lire 276; lo stesso Dario per 4 sacchi di cotone da lire 196 e tre fardelli di lisarda per lire 357, 5 cantari di cannella per lire 373, 80 cantari di allume per lire 668, 148 cantari di piombo per lire 598. Galeotto Vivaldi denuncia il sequestro di 17 cantari di pepe per lire 855, Franco Vivaldi di 92 rotoli di seta da lire 196, 3 cantari di lisarda da lire 357, 101 cantari di piombo da lire 568, 18 cantari di galla da lire 138, 3 cantari di mastice da lire 388, una balla di carta straccia da lire 8, 2 cantari di tarta da lire 13, 1 cantare di seta da lire 315⁽⁶⁰⁾.

Dall'inventario emergono materie tessili o collegate all'industria tessile, ma anche minerali come il piombo o l'allume, additivi usati nella concia, la carta. L'esercizio della mercatura è dunque una delle attività principali svolte dalla famiglia in Spagna, come in ogni altro luogo ove essa è presente; tuttavia, qui più che altrove, la troviamo massicciamente impegnata in un altro «business» di grande rilievo sociale e politico, di cui avremo modo di osservare le origini nella madre patria: la banca. Ciò deriva probabilmente dall'enorme quantità di capitali che necessitano ai re spagnoli per conquistare e mantenere l'Impero su cui non tramonta mai il sole, e che non sempre

restituiscono alle scadenze, originando non poche crisi di bilancio ai mercanti-banchieri che si lanciano in questa speculazione.

Molti sono i documenti in cui possiamo veder citato il nome dei Vivaldi, ma una delle opere più sintetiche e di maggiore impegno, che ci fornisce la reale dimensione degli affari del clan, è il saggio di Enrique Otte dedicato alle relazioni tra Siviglia, Lione e Besançon nelle fiere dei cambi genovesi⁽⁶¹⁾.

Afferma l'autore che «Siviglia, grazie ai genovesi, capitale economica e finanziaria di Castiglia, già nella prima metà del quindicesimo secolo formava, con le piazze del regno d'Aragona (Barcellona, Valenza e Maiorca), e le altre grandi piazze dell'Occidente (Firenze, Venezia, Pisa, Roma, Avignone, Bruges e Londra), la rete delle lettere di cambio di Genova»⁽⁶²⁾. Molte sono le case di commercio che continuamente si formano tra le sue mura; tra queste si possono ricordare quella di Melchiorre Sporanis, dedita alla mercatura della lana e della seta, quella dei Centurione, anch'essa dedita principalmente al commercio ma non estranea ad operazioni di banca, infine quelle dei Pinelli, dei Doria, dei Calvi, dei Grimaldi, tutte interessate ad entrambe le attività. Nel 1517 Gaspare Centurione, già socio dei Grimaldi, forma una nuova società con Adamo Vivaldi, mercante genovese residente a Malaga fin dagli ultimi anni del quindicesimo secolo⁽⁶³⁾. Una lettera di cambio firmata da Martino Centurione e Benedetto Pinelli permette di osservare la rete del gruppo Centurione, Grimaldi, Doria, Vivaldi. Il documento è redatto su carta di Lione, normalmente usata dai banchieri genovesi per i loro affari e forse da loro stessi prodotta⁽⁶⁴⁾. Di un'altra compagnia, formata da Adamo e Agostino Vivaldi, Giovanni Grimaldi e Flerigo Centurione, sappiamo che organizzò il vettovagliamento delle truppe reali comandate all'annessione della Navarra.

In epoca di poco posteriore vediamo la nuova compagnia Adamo Vivaldi e Tommaso Fornari emettere lettere di cambio dalle fiere castigliane di Medina del Campo, Rioseco e Villalón (altro centro operativo insieme a Lione), dei banchieri-mercanti genovesi⁽⁶⁵⁾. «Nel gennaio 1519» — ci informa Otte — «entrò in pieno vigore il sistema genovese, che trasformò Siviglia in una delle capitali dell'impero. Costruirono questo impero, che meglio si sarebbe potuto chiamare l'impero dei genovesi, i cortigiani fiamminghi e italiani e le banche genovesi della Corte di Castiglia. Otto giorni dopo la morte di Massimiliano, Gorrevod (cortigiano fiammingo) aveva venduto a Gaspare Centurione per la somma di 25.000 ducati la licenza di importazione di 4.000 schiavi negri in America che Carlo gli aveva promesso alcuni mesi prima. A tale scopo Centurione si associò con

la banca di Corte Adamo Vivaldi, Tommaso Fornari e compagni. Ancora in gennaio si ultimarono i negoziati con gli elettori per l'elezione di Carlo V»⁽⁶⁶⁾.

Le banche genovesi di Corte (Grimaldi, Fornari, Centurione, Vivaldi) pagarono somme diverse per rendere possibile questo storico evento.

«Nell'aprile 1519 Alonso Gutierrez di Madrid emise nella fiera di Villalòn una lettera di cambio di 50.000 maravedis, dati da Adamo Vivaldi, Tommaso Fornari e compagni, il cui beneficiario in Siviglia fu la stessa banca Vivaldi. Nel luglio 1519 la banca Adamo Vivaldi, Tommaso Fornari e compagni emise altre due lettere nella fiera di Medina del Campo per un valore di 470.000 maravedis, il cui beneficiario in Siviglia fu la banca Vivaldi-Centurione»⁽⁶⁷⁾.

Nella stessa epoca la rete Lione-Siviglia entra nel suo pieno vigore, e sappiamo che Lione serve da collegamento per il traffico creditizio da Siviglia a Genova. La casa Leonardo Vivaldi e Marco Centurione, residente nella città francese, emette molte lettere di cambio fra Spagna e Liguria.

«In questo periodo aumentò l'aiuto finanziario dei genovesi alla corona di Castiglia. In gennaio, marzo e aprile del 1521 la banca Agostino Grimaldi e Stefano Centurione pagò ai reggenti 36.834 ducati, mentre la banca Antonio Vivaldi, Tommaso Fornari e compagni pagò altri 19.000 ducati». Nel 1522 si registra la nascita di una nuova casa sul mercato finanziario di Siviglia, formata da Flerigo Centurione e Lorenzo Vivaldi di Genova; quest'ultimo viene definito «mercader genovés», anche se esercita attività bancarie, a conferma che le due funzioni vanno quasi sempre congiunte⁽⁶⁸⁾.

L'attività dei Vivaldi è funestata anche da un lutto; nel 1523 Adamo Vivaldi intraprende un viaggio in America per raggiungerli il socio Gaspare Centurione, che già da tempo vi si era recato ed aveva fondato insieme al Vivaldi il celebre mulino da zucchero detto di Rio Haina, nei pressi di Santo Domingo, uno dei principali esistenti nelle nuove terre, e tuttora funzionante, sebbene ovviamente in altre mani! In circostanze sconosciute, Adamo muore a bordo della sua nave nella rada di Santo Domingo; per quanto un documento ufficiale di morte non venga mai redatto, suo fratello ed erede universale, Agostino, fa aprire il testamento l'anno successivo, il 4 giugno 1524, a Burgos⁽⁶⁹⁾.

La morte di Adamo, malgrado rappresenti un evento doloroso, non fa tuttavia calare il giro d'affari dei Vivaldi⁽⁷⁰⁾:

«Nel 1522 diminuisce il numero delle lettere di cambio

provenienti dalle fiere castigliane, ma aumenta quello di Lione. Il sacco di Genova del 30 maggio 1522, inizio della dominazione spagnola su Genova, segnò la vittoria del sistema bancario dell'impero genovese. Il suo apogeo coincise probabilmente con gli anni migliori dell'impero di Carlo V, che furono il 1525-26, fra la battaglia di Pavia e la lega di Cognac, e il 1529-30, fra la battaglia di Landriano e la lega di Schmalkaden. Aumentò enormemente l'apporto del capitale genovese al finanziamento della politica imperiale: nel 1523 le tre banche di Corte Agostino Grimaldi, Stefano Centurione, Niccola e Giovanni Battista Grimaldi, Agostino Vivaldi e Tommaso Fornari, prestarono 79.000 ducati e 48.000 scudi. Di conseguenza aumenta enormemente il numero di lettere di cambio procedenti da Lione. In dodici di queste, per un valore di 3,9 milioni di maravedis, interviene il gruppo Grimaldi, Centurione, Vivaldi»⁽⁷¹⁾.

La potenza economica di questo gruppo è sottolineata con efficace sintesi da Sergio Ricossa, il quale così recensisce l'opera di Ramòn Carande su «Carlo V e i suoi banchieri»⁽⁷²⁾:

«Quanto c'è da dire sul tema e quanto riesce a dire l'autore! Sfilano uno dopo l'altro i grandi finanzieri del Cinquecento, a cominciare dai Fugger e dai Welser, seguiti da numerosi italiani, i genovesi Vivaldi, Spinola, Grimaldi e altri ancora. Quei banchieri a volte si arricchirono smisuratamente (in Castiglia, fùcar, cioè Fugger, divenne sinonimo di ricco), a volte ci rimisero le penne, perché l'imperatore rimborsava, se rimborsava, quando e come poteva».

Esaminando l'opera del Carande, una delle più esaurienti e complete sulla storia economica spagnola, troviamo ampia conferma di quanto precede. A proposito dei preparativi per l'elezione di Carlo V l'autore afferma⁽⁷³⁾:

«I documenti dell'amministrazione della hacienda castigliana non rivelano nulla della contrattazione iniziale, fuori del paese, dei prestiti destinati a comprare il voto dei principi elettori, chierici e secolari, né indicano la quantità ricevuta da ognuno, né le date e le altre circostanze della riscossione; i manoscritti, con i loro silenzi e le loro parole confermano la versione accettata, ormai classica. In cambio, li prevedono le carte del ramo istruzioni, che a partire dal 1522, mostrano la traccia di quei prestiti in operazioni che sono un loro promemoria e una conseguenza di ciò che fu riscosso dai principi elettori, e testimoniano anche l'esistenza di spese coperte con crediti di banchieri durante l'assenza di Carlo V, dal maggio del 1520 al luglio del 1522. È nota la quantità di denaro presa a prestito nel 1519 (851.000 fiorini del Reno) per consegnarlo agli elettori, e sono conosciuti i gruppi di banchieri interessati all'affare

(Fugger, Welser, Vivaldi e Gualterotti), la quantità di denaro di ogni gruppo tedesco e, sommata, quella dei genovesi e dei fiorentini».

Durante l'assenza dell'imperatore, recatosi a Colonia nel novembre 1520, i funzionari di Siviglia, eseguendo un ordine del loro sovrano⁽⁷⁴⁾, «pagarono a Gaspare Centurione 3000 ducati tramite una lettera di cambio, girata su Adamo Vivaldi, Tommaso Fornari e compagnia, lettera riscossa dal connestabile». Un altro membro della famiglia è ricordato per avere foraggiato le truppe durante l'invasione francese⁽⁷⁵⁾.

«Notizie diverse permettono di seguire da vicino i passi fatti, nei successivi mesi del 1523, per approvvigionare le truppe di Guipuzcoa e di Navarra. Uno dei fornitori, Agostino Vivaldi, mercante genovese, invia a San Sebastian due partite di grano: 20.000 favegas di frumento e 45.000 di orzo. Lo stesso Vivaldi avrebbe noleggiato e assicurato le navi da carico; il documento (Valladolid, 22 febbraio 1523) non dichiara il costo di queste operazioni, dichiara invece la provvigione del 14% riconosciuta a questo mercante sugli introiti della bula de cruzada o, in sua mancanza, sui fondi del tesoriere, nella più vicina fiera di Villalòn».

Ancora in riferimento all'elezione imperiale Carande scrive⁽⁷⁶⁾:

«Banchieri genovesi partecipano alle operazioni di giro messe in atto per il pagamento dell'elezione; risulta il nome di Lorenzo Vivaldi che (ce lo ricorda Ehrenberg) avrebbe procurato i 55.000 fiorini di Agostino e Nicola Grimaldi e altrettanti di Benedetto e Agostino Fornari. Questi sono i primi accordi bancari che i rappresentanti di Carlo V avviano con i grandi mercanti di Genova». Da notare, in tutto ciò che precede, l'identificazione del ruolo di banchiere con quello di mercante. Tra tutte le forme di commercio esistenti fra la Spagna e Genova, quella di gran lunga prevalente resta comunque l'esportazione della lana grezza, di ottima qualità, conosciuta col nome di «merinos». In questo tipo di traffici emergono con evidenza gli interessi della famiglia⁽⁷⁷⁾:

«Per stabilire la qualità delle lane si indicava comunemente la zona di pascolo originaria. La quantità di lana acquistata mediante questi contratti supera solo in un caso le 1000 arrobas; la maggior parte dei contratti si riferisce a partite di merce di quantità compresa fra le 350 e le 675 arrobas. Da tutti i documenti risulta evidente il monopolio dei genovesi; vi vengono ripetuti più volte i nomi Vivaldi e Pinelli ed è citata con frequenza una regione laniera finora poco conosciuta, quella della Sierra di Yeste, ad Albacete. Tutta questa lana come si è detto era destinata ad essere esportata attraverso il Mediterraneo».

La tradizione di questi commerci ispano-genovesi, per i Vivaldi come per tutti gli altri grandi alberghi cittadini, affonda molto lontano nel tempo e la loro presenza nella penisola data da epoca ben anteriore a quella di Carlo V, configurandosi come una costante generazionale; nei libri doganali del Day, riferentesi al 1376, troviamo diverse transazioni degne di nota⁽⁷⁸⁾. Inoltre, il mercante e banchiere Cattaneo Vivaldi è tassato nel 1421 per i suoi traffici con la Spagna, come risulta dai fondi del «Drictus Catalanorum»⁽⁷⁹⁾. Per quanto riguarda la presenza italiana nel regno di Valenza, Henry Lapeyre afferma⁽⁸⁰⁾:

«La colonia mas activa sembra que era la dels genovesos i llombards, que posseien una casa i una confraria. El prior n'era Giovanni Battista Sauli, el nom del qual sovintaja als documents. Francesco Cattaneo era també un dels dirigents de la confraria. I entre les cases mas actives assenyalem la de Dario i Muzio Pallavicini, dels milanesos, amb els quals estara relacionat comercialment Simòn Ruiz, el celebre mercader de Medina del Campo. Un paper també important semblen haver jugat altres cases milaneses: Paolo i Giovanni Triddi, Ercole Dadda, Ludovico Magi, Niccolò Olginati. Quant als genovesos, trobem al principi els noms de Giovanni Battista de Vivaldo, Luciano Doria, Giacomo Pinelli, Baldassarre Doria, Stefano Pinello i Tommaso di Negro».

Altro esempio noto nella Spagna dell'inizio del quindicesimo secolo è Percivalle Vivaldi, banchiere dell'«Officium Maris». Di lui possediamo i conti, cioè i crediti che gli sono dovuti per le merci importate dalla Catalogna. La notizia di maggiore importanza è senza dubbio una lettera di protesta da lui inviata da Genova a Firenze il 22 agosto 1402, in riferimento ad una lettera di cambio di 230 fiorini emessa da un certo Pietro Galaviano di Barcellona, negoziata nella città toscana, ciò che dimostra come i commerci della famiglia in terra iberica si estendano fino alle regioni dell'Italia centrale⁽⁸¹⁾.

Da altro documento risulta ancora Agostino Vivaldi residente a Toledo, del quale Enrique Otte narra che ha fattori, ossia incaricati commerciali, in America⁽⁸²⁾, notizia confermata dall'Airaldi che pone in risalto come le famiglie genovesi residenti in Spagna compiano la traversata dell'Atlantico a seguito della scoperta di Colombo o, addirittura, abbiano contribuito col loro appoggio economico a tale scoperta⁽⁸³⁾:

«Per i genovesi, che nel commercio aboliscono ogni barriera di razza e di religione, la Corona d'Aragona resta sempre una concorrente obbligata in politica economica; la Castiglia, nella sua offerta di prodotti minerari e pastorali, nella penuria di capitali, una

preziosa controparte; ma l'Andalusia è certo l'area prediletta, cuore di quel Mediterraneo occidentale che, con il Maghreb, appare essenziale allo svolgimento regolare dei traffici. Ed è qui, infatti, tra centri più o meno famosi ormai in mano castigliana — Cadice, Cordova, Siviglia, Huelva, Malaga e poi Granada, la Niebla, Palos e Moguer, fino al monastero della Rabida —, che la storia guida i passi di Colombo e del figlio Diego.

Così il destino dell'uomo si compie in quest'area densa di memorie e di novità. Qui sono attivi fiamminghi, tedeschi, francesi, baschi e fiorentini, ma il vero perno dell'economia restano i rami di quel clan genovese, che i progressi della Reconquista non hanno certo frenato. Titolari di monopoli, appaltatori di rendite fiscali, trafficanti di monete, detentori di cariche pubbliche, Adorno, De Mari, di Negro, Italiano, Grimaldi, Lomellini, Pinelli, Spinola, Vivaldi, Centurione, Doria ricompaiono in tutto o in parte nella storia delle Americhe.

L'ipotesi che i genovesi residenti in Spagna abbiano appoggiato economicamente e forse anche politicamente l'impresa di Colombo viene ripresa dal Boscolo nel suo saggio «Genova e Spagna nei secoli XIV e XV»⁽⁸⁴⁾.

«La penetrazione genovese si afferma soprattutto a Granada, città di interesse per l'esportazione dello zucchero, della seta, del cotone, del lino, dello zafferano, delle spezie. Il commercio nel Sud della Spagna viene iniziato soprattutto dagli Spinola e si afferma, nella prima metà del XV secolo, oltre che con gli Spinola, con i Centurione e con i Vivaldi ed è bene riflettere sui legami di Colombo con queste famiglie».

Anche a Cadice, infatti, gli alberghi della Superba accedono a posizioni di netto predominio sociale ed economico⁽⁸⁵⁾:

«A Cadice la colonia genovese aveva propri consoli, una sua cappella, attigua al Convento dei Francescani, grande quanto una chiesa, un cimitero e alla fine del Quattrocento vi risiedevano fra i molti genovesi, Francesco Adorno, che ricopriva la carica di "jurado" e che era legato al marchese di Cadice, Pietro Agostino, che era genero di Andrea Fernandez "regidor" della stessa città, Nicola e Giovanni Spinola, tre Lomellini, Nicolò de Mari, Giannotto di Negro, Fernando Pinelli, Giovanni Vivaldi, Polo Italiano».

La potenza dei genovesi a Cadice, nella quale essi avevano case, gran numero di schiavi mori, servi e fondaci, è dimostrata dal fatto che gli appalti delle rendite della città erano in parte e per vari periodi sotto il loro controllo. Le rendite maggiori, che erano date dall'«almojarifazgo» e dall'«alcabala», la prima sul commercio, la

seconda sul consumo dei prodotti commerciati, aggiudicate in appalto, erano state assegnate nel 1485 a un gruppo di genovesi, fra i quali spiccavano Giovanni Vivaldi e Francesco Adorno.

L'autore ricorda tra gli altri due genovesi che si distinguono in questo periodo⁽⁸⁶⁾, «Agostino Spinola, che nel 1477 prenderà la cittadinanza sivigliana, e Pietro Vivaldi, che nel 1491 otteneva da Ferdinando il Cattolico in ricompensa dei servizi prestati il privilegio, come patrono di una nave, di issarvi la bandiera con le armi reali».

Concludendo questo paragrafo dedicato alla penisola iberica ci sembra opportuno citare due documenti interessanti, anche se di epoca più tarda. Il primo è una dichiarazione doganale rilasciata da Lazzaro Vivaldi all'Ufficio dei Carati del Banco di San Giorgio, in data 29 agosto 1575⁽⁸⁷⁾. Il dichiarante afferma di essere a conoscenza che una nave da lui noleggiata e proveniente dalla Spagna è giunta nel porto di Portofino carica di lana, parte della quale destinata, insieme ad altre merci che non specifica, a Livorno, ove sarà acquistata da mercanti forestieri che risiedono in quella città, ossia toscani delle zone interne, forse di Firenze o di qualche provincia limitrofa.

L'altro è il testamento di Girolamo del fu Giovanni Vivaldi di Taggia, cittadino genovese, residente a Roma, datato 6 marzo 1658⁽⁸⁸⁾. Esso si rivela particolarmente interessante, sia perché il testatore dispone che siano «considerati li conti a partire dalli suoi libri del tempo del suo negotio di Roma, e che vengano soddisfatti tutti quelli che risulteranno creditori» (è un peccato che non specifichi quale ramo del commercio egli esercitasse), sia perché parla esplicitamente della casa di Madrid, il cui godimento lascia alla nipote che è suora in Spagna, e infine dichiara di «haver pensiero di fare adornare la Piazza che sta avanti la facciata della Chiesa di Nostra Signora di Atocia (Nuestra Señora de Atocha, NdA) di Madrid, che è di grandissima devotione in quella Corte allargando detta Piazza alla parte del monte, levando la muraglia di avanti, che sta in prospettiva e impedisce la vista della facciata, e sulla piazza si faccia una fontana con l'acqua che serva al Giardino, e in quella opera si spendano sino a tremila ducati di quella moneta».

Da quanto sopra, risulta che i Vivaldi, alla metà del diciassettesimo secolo, quindi in epoca generalmente considerata tarda per la grande mercatura genovese, sono invece ancora insediati in Spagna e vi godono grandissima considerazione. Alcuni loro discendenti vivono ancora oggi in terra iberica.

Le Fiandre e l'Inghilterra

L'inizio dei rapporti commerciali fra Genova e le Fiandre risale ai primi due secoli del presente millennio, epoca in cui alcuni membri della famiglia si trovano impegnati nell'importazione di lana da Bruges.

È opportuno, a questo proposito, cedere la parola a uno dei massimi esperti di storia belga, H. Demarest, il quale ha dedicato diversi saggi alla presenza genovese nella sua città. Egli afferma che l'allume, materia indispensabile alla tintura dei panni e perciò legata a questa industria, è la principale ragione dell'arrivo dei mercanti italiani nelle Fiandre. Tra questi, sembra che i genovesi detengano un monopolio di fatto⁽⁸⁹⁾.

L'allume, fino al 1462, proviene prevalentemente dall'Oriente e in particolare dalla Turchia. Di quell'anno è la scoperta degli imponenti giacimenti della Tolfa, presso Civitavecchia, negli Stati pontifici. L'avvenimento riveste tale importanza economica da costituire una svolta fondamentale nella storia del commercio; i mercanti genovesi si impiantano massicciamente a Roma, viene costituita una apposita Camera Apostolica, i traffici fra l'Italia e il Nord Europa si intensificano al punto da rendere opportuna la costruzione di case di commercio in diverse città.

La «Sayhalle» di Bruges, sede della nazione genovese colà residente, è una di queste e, come sottolinea il Demarest, una delle più belle e prestigiose. Essa è munita di tesoreria indipendente, di consolato composto da due consiglieri, di tribunale commerciale⁽⁹⁰⁾.

L'autore ci fornisce, tradotto in fiammingo, l'elenco dei mercanti che ricoprono la carica di console dal 1381 al 1454⁽⁹¹⁾:

- 1381 Moruel Damar (Moruello da Mare)
- 1399 Benoit Cathain (Benedetto Cattaneo)
- 1400 Antheunis Calve (Antonio Calvi)
- 1408 Walran de Vinande (Valeriano Vivaldi)
- 1409 Petrus Spondini
- 1410 Lasarin de Vinande (Lazzaro Vivaldi)
- 1411 Barthélemy de Spinghel (Bartolomeo Spinelli)
- 1438 Lionel de Spinghel (Lionello Spinelli)
- 1439 Parcheval Marchion (Percivalle Marchioni)
Abraham Sanson (Abramo Sansoni)
Paulo Spinula (Paolo Spinola)
- 1440 Petrus Bardi
Jacopus Doria

- 1455 Barthélemy Spinula (Bartolomeo Spinola)
Marcus Arrezzone (Marco Ardizzone)
- 1449 Leonard Spazo (?)
Petrus de Dina (?)
- 1449 - 1450 Walran de Dina (?)
- 1452 Luc Marchion (Luca Marchioni)
- 1454 Simon Lercarius, Charles Lomelin, Gilles Lomelin (Simone Lercari, Carlo Lomellini, Guglielmo Lomellini).

Da quanto precede sembra peraltro opportuno documentare i traffici commerciali che giustificano la presenza dei Vivaldi in Fiandra e, più in generale, nel Nord Europa, sulla scorta degli atti che sono giunti fino a noi e che, purtroppo, sono solo una esigua minoranza di quelli inizialmente esistenti.

Nella sua opera sulle relazioni commerciali fra Genova e il Belgio, consistente in una serie di atti notarili pubblicati, il Doheard cita ripetutamente il nome della famiglia, sia inserendola nell'elenco degli alberghi più rappresentati al nord⁽⁹²⁾, (Cicala, Doria, Grillo, Lomellini, di Negro, Pallavicini, Spinola, Squarciafico, Usodimare, Vivaldi), sia riferendosi al notaio Zino Vivaldi che roga a Londra nel 1341. Interessanti sono anche i marchi mercantili da lui rilevati, che si riferiscono alle seguenti case di commercio presenti a Bruges⁽⁹³⁾: Ambrogio Marini, Domenico Oltremarino, Dagnano Piccamiglio, Puccio Parenti di Firenze, Niccolò Ramaglianti, Niccolò Roncini di Lucca, Giovanni Scotti, Valeriano Spinola, Valente Vignali, Luchino Vivaldi e Teramo Vivaldi. In riferimento alle ultime due, il marchio è rispettivamente il seguente:

Tra gli atti pubblicati notiamo i seguenti:

- Tommaso Vivaldi dichiara di aver ricevuto da Rinaldo Pinelli una quantità di moneta genovese, rimborsabile in 36 lire di Provins alla fiera di Lagny (Genova, 17 dicembre 1250)⁽⁹⁴⁾.
- Cattaneo Vivaldi riconosce di aver ricevuto da Luigi Vivaldi la somma di 2500 lire genovesi che si impegna a far fruttare in Fiandra (Genova, 31 ottobre 1384)⁽⁹⁵⁾.

Questo Cattaneo è certamente lo stesso personaggio citato in una lettera del console della comunità dei lucchesi dimoranti a Bruges, datata 20 gennaio 1394, che si riferisce ai suoi precedenti contatti con varie case di commercio lucchesi, fra cui Agnoli, Pagani, Forteguerri e Brunelli⁽⁹⁶⁾.

3 — Ancora tra gli atti pubblicati troviamo Andreolo Vivaldi che, insieme ad altri mercanti genovesi e pisani, assicura per una somma di lire 1250 genovesi una quantità di lana caricata all'Ecluse (il porto di Bruges) da Puccio Parenti di Firenze e diretta a Genova o a Porto Pisano (Genova, 1 febbraio 1370)⁽⁹⁷⁾.

4 — Il 3 gennaio 1388 Filippo e Oberto Vivaldi caricano una quantità di allume a Siracusa, diretta all'Ecluse, sulla nave di Cattaneo Vivaldi⁽⁹⁸⁾. Il 26 settembre 1384, Francesco Calvi e Andrea Vivaldi assicurano per 125 lire genovesi una quantità di merci non specificate, caricate a Genova per l'Ecluse⁽⁹⁹⁾, mentre lo stesso giorno Francesco Calvi e Andrea Vivaldi assicurano un'altra partita di merce per il viaggio da Genova a Southampton, in Inghilterra⁽¹⁰⁰⁾.

4 — Antonio Vivaldi, il giorno 8 aprile 1376, assicura tre torselli di panni di Wervicq caricati da Franco Lercari a Bruges e diretti a Palermo⁽¹⁰¹⁾, mentre Filippo Vivaldi, il 20 febbraio 1388, fa assicurare da Niccolò da Mare e Niccolò Spinola una quantità di guado caricato a Genova e destinato a Southampton, via Porto Pisano⁽¹⁰²⁾.

Un'altra ottima fonte, per far luce sui traffici genovesi, è lo spoglio dei documenti doganali. Il lavoro di maggiore significato su questo tema resta il libro di John Day, «Les douanes de Gênes». Molti sono i Vivaldi che vi si trovano, impegnati nei commerci con l'Europa del Nord e di cui vale la pena riferire⁽¹⁰³⁾.

Non solo a Bruges, ma anche nella Fiandra francese i Vivaldi sono presenti. Anzi, considerando la vicinanza di questo paese all'Inghilterra, sembra certo che molti traffici con l'isola passino proprio di qui. Gli archivi del nord, della Camera dei Conti di Lilla, registrano una richiesta datata 1407, in cui Marco Vivaldi genovese (detto Marc de Vivaldès nel testo originale) paga 24 lire per ottenere l'autorizzazione ad importare panni inglesi⁽¹⁰⁴⁾. Attraverso Lilla, comunque, si svolgono anche molti scambi con Bruges. Nel 1408 il comune di questa città acquista 72 balle di pepe dai mercanti genovesi Valeriano Vivaldi e Benedetto Cattaneo (Walran de Winande e Benôit Cathain) per 1304 lire, mentre lo stesso anno Lazzaro Vivaldi (Lazarin de Winande) gli vende 22 tonnellate d'olio d'oliva al prezzo di 16 lire⁽¹⁰⁵⁾.

Le relazioni tra le Fiandre e Genova passano spesso attraverso la Francia. Tra le aziende genovesi che operano stabilmente a Lione o vi hanno rappresentanze figura la ditta Agostino Lomellini e Luca Vivaldi. Di essa, narra il Gioffrè, che nel 1507 è già attiva in città e che il suo commercio consiste nell'importazione dei panni inglesi che scambia con seta genovese; la sua sede è Lione, ma ciò non impedisce al Vivaldi di rappresentarla anche a Bruges⁽¹⁰⁶⁾.

Appena Bruges comincia a decadere, verso la fine del quindicesimo secolo, i Vivaldi si trasferiscono ad Anversa, seguendo il movimento di tutta la colonia mercantile italiana colà esistente. Il 23 marzo 1520 Giano Grillo dichiara che nel registro di Luchino Vivaldi tenuto ad Anversa nel 1513 è iscritto un credito proveniente da una operazione di cambio di 1662 scudi su Lione⁽¹⁰⁷⁾. Nella stessa città troviamo ancora Antonio Vivaldi operante dal 1548 al 1558⁽¹⁰⁸⁾, Opizzino Vivaldi che importa datteri da Cadice⁽¹⁰⁹⁾, Giovan Francesco Vivaldi che agisce come mandatario per recuperare un credito di Oberto Spinola e, infine, Baldassarre Vivaldi mercante genovese, i cui panni inglesi vengono dati in garanzia a seguito di una sentenza del magistrato della città⁽¹¹⁰⁾.

Altrettanto significativa, anche se forse un po' meno documentata, appare la presenza della famiglia in Inghilterra. Di fondamentale interesse, per approfondire l'argomento, risulta l'opera di F. Ruddock dal titolo «Italian merchants and shipping»⁽¹¹¹⁾. L'autore, che ha svolto un'ampia ricerca sui documenti doganali britannici, narra la vicenda di tre caracche cariche di merce, appartenenti ai Vivaldi, Pinelli e di Negro, catturate dagli inglesi all'epoca di Enrico V^o e trascinate nel porto di Southampton⁽¹¹²⁾.

Sempre in riferimento a quest'ultimo scalo, conosciuto in tutto l'Occidente per l'intenso traffico che vi si svolge soprattutto nel settore laniero, sappiamo che nel 1451 Giovanni Andrea Vivaldi vi è agente commerciale per i genovesi; si narra di una sua lite giudiziaria con gli ufficiali della Pesa Pubblica risolta a suo favore⁽¹¹³⁾. Molti sono i mercanti, anche di altre città italiane, colà residenti. Nella colonia lucchese, ad esempio, spicca il nome di Gherardo Galganetti, di una illustre famiglia che troveremo spesso legata commercialmente ai Vivaldi, soprattutto in Toscana. Può valer la pena di citare i Morelli, i Bardi, gli Strozzi, gli Aldobrandini, i Frescobaldi, tutti di Firenze, mentre Moro, Morosini, Federigo sembrano i più rammentati tra i veneziani. I genovesi, poi, sono presenti con tutti i più bei nomi del loro «Gotha» finanziario, dai Doria agli Spinola, ai Grimaldi, ai Fieschi, ai di Negro⁽¹¹⁴⁾. Stabilita con chiarezza l'abitudine dei mercanti genovesi a fondare filiali

all'estero, (in questo caso presso il porto di Southampton), che fanno normalmente gestire da uno o più membri della casata, giungiamo alle conclusioni che non solo conosciamo i motivi dell'espandersi di questi grandi nomi in territori anche lontanissimi dalla madre patria, ma non ci meravigliamo certo quando il Ruddock c'informa che Giovanni Andrea Vivaldi, nel 1471, possiede una casa in piazza Bolehall, dove fino a pochi anni prima viveva Galeazzo di Negro⁽¹¹⁵⁾.

Tuttavia, malgrado che Southampton sia il principale accesso all'Inghilterra, la vera residenza dei mercanti stranieri è Londra. Ruddock rammenta Luca Vivaldi tra i genovesi imprigionati nella capitale per aver disobbedito alla nuova legge sull'ospitalità⁽¹¹⁶⁾. Lo stesso autore tratta di effetto commerciale di lire trentacinque emesso da Niccolò Vivaldi a favore di Giovanna di Navarra⁽¹¹⁷⁾.

Leonardo è ricordato per la sua attività di importatore di vestiti inglesi⁽¹¹⁸⁾, ma l'importanza della presenza della famiglia a Londra emerge con maggiore evidenza dagli atti che riguardano Leonello Vivaldi. Di lui scrive il Kedar⁽¹¹⁹⁾:

«I Rolls Patent and Close inglesi citano i seguenti otto, qualificandoli come mercanti genovesi residenti a Londra nel 1389: Aaron de Marinis, Neapolitanus Spynel (questa è la forma che lo scriba inglese adottò per il nome Spinola), Baltazar Maruf (Maruffo), Celesterius de Nigro, Reynald Grill (Grillo), Lionel de Vivalde (Vivaldi), Ciprian de Mari e Benedict Lomelyn (Lomellini). Questi erano i più importanti membri della colonia genovese a quel tempo residente a Londra; era a loro che si rivolgevano i padroni di navi o i mercanti genovesi quando si trovavano in difficoltà con le autorità inglesi. Sette su otto erano nobili; Maruffo era l'unico popolano. Sui sette nobili, cinque appartenevano a famiglie che annoveravano tra i loro avi individui citati nei più antichi atti notarili genovesi ancor oggi esistenti — quelli di Giovanni Scriba — che vanno dal 1154 al 1164 — come dediti ad attività di vario genere».

Lionello è protagonista in molti altri documenti; i principali riguardano il commercio di panni da lui intrapreso fra Genova e Firenze, tipico traffico di scambio fra la massima produttrice europea di lana e la città del giglio, già in quegli anni famosa per la moda. In una lettera datata da Londra il 5 marzo 1389 e inviata alla Compagnia Datini di Prato, Piero Marchi di Lucca annuncia l'arrivo di panni bianchetti e grigi di Guilford e dell'Essex, spediti via Southampton per conto del mercante genovese⁽¹²⁰⁾:

«Franciescho e Piero Marchi, salute di Londra. E presso vi scriviamo chosto e spese, deliveri e spaccati d'Inghilterra e ccharichi

in nave, di balloni 1 e una balla di panni di Ghuildiforte. E quali per noi da Suantona mandamo a Giénova, el ballone di numero 2, in sulla nave di Luchetto Grillo, e la balla di numero 3, in sulla nave di Ruberto Vivaldi: le quali sono preste a partire e non attendono che alla dilivranza della chostuma (dogana, dall'inglese Customs, NdA). Furono charichi in nome di Lionello Vivaldi e a Giénova deono essere renduti a Filippo Vivaldi. Iddio ne presti salvamento e buona grazia».

I rapporti che uniscono Londra e Firenze, nell'attività commerciale della famiglia, sono confermati da un rogito risalente a un'epoca leggermente anteriore, in cui il venerabile Signore, Cardinale Guglielmo Fieschi dei conti di Lavagna, riceve in nome e per conto di Luigi Vivaldi 217 fiorini che a quest'ultimo sono dovuti da Francesco degli Albizi di Firenze, in prima persona «et nomine societatis et sociorum Albizzorum de Florentia, quos dicti socii dicto domino dare tenebant ex causa cambii facti in Anglia cum sociis dicte societatis»⁽¹²¹⁾. Tra gli altri Vivaldi che esercitano attività economiche in Inghilterra conosciamo Lombardino, che importa per Leonardo Garibaldi di Genova novanta staie di panni bianchi d'Irlanda, e Antonio, banchiere alla Corte reale inglese tra la fine del quindicesimo e la prima metà del sedicesimo secolo⁽¹²²⁾.

Conosciamo infatti una lettera di un amministratore del debito della corona inglese, in cui quest'ultima si riconosce debitrice, per somme diverse, verso i seguenti mercanti stranieri⁽¹²³⁾: i Fugger, i Cavalcanti e i Giraldi di Firenze, i Diodati, i Buonvisi, i Guinigi e i Balbani di Lucca, i Salvago genovesi e per venti corone Antonio Vivaldi.

ELENCO DELLE NOTE - PREMESSA

Occorre notare che per i documenti contenuti nell'Archivio Vivaldi-Forti, depositato presso la Biblioteca Comunale di Pescia (Pistoia), i numeri di riferimento sono quelli di questo Archivio, con l'aggiunta delle iniziali della Biblioteca o dell'Archivio pubblico, ove si trova l'originale del documento, di cui a Pescia esiste la copia. Per i documenti non depositati nell'Archivio di famiglia, invece, viene data l'indicazione archivistica completa.

Spiegazione delle sigle archivistiche:

ASF = Archivio Stato Firenze.

ASG = Archivio Stato Genova.

BBG = Biblioteca Berio Genova.

BCB = Biblioteca Comunale Bruges.

BGL = Biblioteca Governativa Lucca.

AVF = Archivio Vivaldi-Forti.

BNF = Biblioteca Nazionale Firenze.

Note:

- (1) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 3.
- (2) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 9.
- (3) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 23.
- (4) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 35.
- (5) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 37.
- (6) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 39.
- (7) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 31-41.
- (8) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 43-44.
- (9) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 46-47.
- (10) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 73.
- (11) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 74.
- (12) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 76.
- (13) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 106-107.
- (14) BNF-AVF, Fasc. 12g, Foglio 19b.
- (15) BNF-AVF, Fasc. 11g, Foglio 1.
- (16) BNF-AVF, Fasc. 23g, Foglio 1.
- (17) BNF-AVF, Fasc. 12g, Foglio 32.
- (18) BNF-AVF, Fasc. 19g, Foglio 39-40.
- (19) Bibl. Com. La Spezia - AVF. Fasc. 13g, Foglio 28-29.
- (20) ASG-AVF, Fasc. 21g, Foglio 2.
- (21) ASG-AVF, Fasc. 23g, Foglio 36.
- (22) ASG-AVF, Fasc. 23g, Foglio 38.
- (23) ASG-AVF, Fasc. 23g, Foglio 50.

- (24) ASG-AVF, Fasc. 23g, Foglio 53.
- (25) ASG-AVF, Fasc. 23g, Foglio 53.
- (26) BGL-AVF, Fasc. 2g, Foglio 56.
- (27) BGL-AVF, Fasc. 2g, Foglio 15.
- (28) ASG-AVF, Fasc. 19g, Foglio 29.
- (29) BGL-AVF, Fasc. 2g, Foglio 15.
- (30) BGL-AVF, Fasc. 2g, Foglio 52-53.
- (31) ASG-AVF, Fasc. 2g, Foglio 49.
- (32) ASG-AVF, Fasc. 11g, Foglio 4.
- (33) ASG-AVF, Fasc. 23g, Foglio 6.
- (34) ASG-AVF, Fasc. 23g, Foglio 10.
- (35) ASG-AVF, Fasc. 23g, Foglio 10.
- (36) ASG-AVF, Fasc. 23g, Foglio 11.
- (37) ASG-AVF, Fasc. 23g, Foglio 11.
- (38) ASG-AVF, Fasc. 23g, Foglio 27.
- (39) ASG-AVF, Fasc. 23g, Foglio 58.
- (40) ASG-AVF, Fasc. 23g, Foglio 62-63.
- (41) ASG-AVF, Fasc. 25g, Foglio 1.
- (42) ASG-AVF, Fasc. 23g, Foglio 59.
- (43) ASG-AVF, Fasc. 24g, Foglio 1.
- (44) ASG-AVF, Fasc. 24g, Foglio 44.
- (45) BGL-AVF, Fasc. 2g, Foglio 110.
- (46) ASG-AVF, Fasc. 24g, Foglio 12.
- (47) ASG-AVF, Fasc. 24g, Foglio 36-38.
- (48) BGL-AVF, Fasc. 7g, Foglio 56.
- (49) BGL-AVF, Fasc. 7g, Foglio 56.
- (50) BGL-AVF, Fasc. 7g, Foglio 57.
- (51) BGL-AVF, Fasc. 7g, Foglio 140.
- (52) M.G. CANALE: «Storie della Repubblica di Genova». Firenze 1860, pagg. 481-482.
- (53) E.S. ESTEBAN: «Relaciones comerciales Génova-Valencia». Genova 1983, pagg. 177-208.
- (54) E.S. ESTEBAN, *Op. cit.*, pag. 195.
- (55) E.S. ESTEBAN, *Op. cit.*, pag. 195: «Los productos que Valencia importa de la ciudad del Tirreno por via maritima son de naturaleza bien diversa; no obstante, dentro de esa variedad sobresale por su frecuencia el ramo textil y el papel. Las fuentes documentales distinguen una gran variedad de papel, en función de su tamaño, usos y calidad, tales como el papel de protocolo, papel para escribir, papel para naipes, papel fino, papel blanco, papel de estraza, papel lis».
- (56) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 127.
- (57) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 141.

- (58) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 142.
- (59) G. AIRALDI: «Genova e Spagna nel secolo XV». Genova 1966, pagg. 29-91.
- (60) G. AIRALDI, *Op. cit.*, pagg. 29-91.
- (61) E. OTTE: «Sevilla y las ferias genovesas». Genova 1983, pagg. 249-272.
- (62) E. OTTE, *Op. cit.*, pag. 251.
- (63) E. OTTE, *Op. cit.*, pag. 252.
- (64) E. OTTE, *Op. cit.*, pag. 253.
- (65) E. OTTE, *Op. cit.*, pag. 253.
- (66) E. OTTE, *Op. cit.*, pag. 254.
- (67) E. OTTE, *Op. cit.*, pag. 255.
- (68) E. OTTE, *Op. cit.*, pag. 257.
- (69) E. OTTE, *Op. cit.*, pag. 258.
- (70) E. OTTE, *Op. cit.*, pag. 270.
- (71) E. OTTE, *Op. cit.*, pag. 259.
- (72) S. RICOSSA: «Carlo V, un potente in mano ai finanzieri». Il Giornale, 13 gennaio 1988.
- (73) R. CARANDE: «Carlo V e i suoi banchieri». Genova 1987, pagg. 621-622.
- (74) R. CARANDE, *Op. cit.*, pag. 629.
- (75) R. CARANDE, *Op. cit.*, pag. 632.
- (76) R. CARANDE, *Op. cit.*, pag. 638.
- (77) R. CARANDE, *Op. cit.*, pag. 48.
- (78) BNF-AVF, Fasc. 6g, Foglio 29 e segg.: «Il 13 ottobre Andreolo Vivaldi invia in Spagna 2 cofani di mastice per 80 lire; il 21 marzo 1377 lo stesso Andreolo importa 6 balle di cera per lire 373; il 14 aprile importa 65 lingotti d'oro per 98 lire; il 16 aprile importa 3 balle di cera per 193 lire sulla nave di Sanchez Gonzales; il 21 aprile acquista 1 fardello di seta in Valenza per 209 lire; il 12 maggio esporta 6 cofani di mastice a Barcellona per 480 lire; il 27 febbraio 1376 Prospero Vivaldi importa 2 balle di cera spagnola per 126 lire; il 31 maggio Francesco Vivaldi esporta 1 sacco di cera spagnola per 126 lire; il 31 maggio Francesco Vivaldi esporta 1 sacco di lino per 35 lire e 2 pezze di velluto per 20 lire sulla nave di Moruello Lomellini; il 27 novembre invia a Barcellona 4 sacchi di lacca per 297 lire e un peso di zenzero per 54 lire; il 20 gennaio 1377 esporta 3 sacchi di oro filato per lire 180; il 27 febbraio importa 1 fardello d'oro per lire 1500; il 14 aprile importa 3 misure d'oro da Maiorca per lire 31400; Gottifredo Vivaldi il 31 maggio importa una balla di panni spagnoli per lire 75; il 31 ottobre Lombardo Vivaldi esporta oro a Iviza per lire 1000; il 20 aprile Oberto Vivaldi incassa 1150 lire per un viaggio con la sua nave a Iviza; ancora Andreolo Vivaldi è tassato per quantità d'oro importato da Valenza, per cofani 4 di mastice esportati a Barcellona; Francesco paga per lire 1395 di oro spagnolo».
- (79) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 53-62.
- (80) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 127.
- (81) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 134.
- (82) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 12.
- (83) G. AIRALDI, *Op. cit.*, pag. 66.

- (84) A. BOSCOLO: «Genova e Spagna nei secoli XIV e XV». Genova 1983, pag. 47.
- (85) A. BOSCOLO: «Gli insediamenti genovesi nel sud della Spagna». Genova 1983, pagg. 328-329.
- (86) A. BOSCOLO, *Op. cit.*, pag. 337.
- (87) ASG-AVF, Fasc. 1g, Foglio 85.
- (88) ASF-AVF, Fasc. S 8, Foglio 48.
- (89) BCB-AVF, H. DEMAREST: «De Bruges Sayhalle». Fasc. 26g, Foglio 11-26.
- (90) BCB-AVF, Fasc. 26g, Foglio 11-26: «De Genuezen zouden te Brugge een machtige natie vormen. François Calvi citeert dat ze te Brugge een natiehuis bezaten, een tribunaal en een eigen schatkamer en dat ze de enige makelaars waren in Vlaams laken voor het gebied van de Middellandse Zee. Ze hadden een Consulaat, met twee raadsleden, die de "Masseria" vormden».
- (91) BCB-AVF, Fasc. 26g, Foglio 18.
- (92) BGL-AVF, R. DOHEARD: «Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont». Roma 1941. Fasc. 26g, Foglio 100-112.
- (93) BGL-AVF, R. DOHEARD, *Op. cit.*, Fasc. 26g, Foglio 4.
- (94) BGL-AVF, R. DOHEARD, *Op. cit.*, Foglio 111.
- (95) BGL-AVF, R. DOHEARD, *Op. cit.*, Foglio 3.
- (96) BGL-AVF, E. LAZZARESCHI: «libro dei mercanti lucchesi in Bruggia». Pescia 1947. Fasc. 26g, Foglio 4.
- (97) BNF-AVF, R. DOHEARD, *Op. cit.*, Fasc. 26g, Foglio 4.
- (98) BNF-AVF, R. DOHEARD, *Op. cit.*, Fasc. 26g, Foglio 5.
- (99) BNF-AVF, R. DOHEARD, *Op. cit.*, Fasc. 26g, Foglio 7.
- (100) BNF-AVF, R. DOHEARD, *Op. cit.*, Fasc. 26g, Foglio 9.
- (101) BNF-AVF, R. DOHEARD, *Op. cit.*, Fasc. 26g, Foglio 10.
- (102) BNF-AVF, R. DOHEARD, *Op. cit.*, Fasc. 26g, Foglio 9.
- (103) BNF-AVF, J. DAY: «Les Douanes de Gênes». Parigi 1963: «Antonio Vivaldi invia 2 balle di cotone in Fiandra, il 7 maggio 1376; il 31 Francesco invia merce imprecisata del valore di lire 475 e altre forniture. Il 31 gennaio 1377 importa una balla di pelli agnelline dalla Fiandra del valore di lire 60 sulla cocca di Giano Imperiali; l'8 maggio importa 2 torselli di panni per lire 512 e 3 pezze di panni di Ypres per 115 lire sulla cocca di Luciano Doria. L'8 giugno acquista 2 pezze di panni di Wervicq per lire 15, mentre il 31 maggio Goffredo Vivaldi invia merce del valore di lire 1341. Lo stesso giorno importa una balla di panni di Wervicq per lire 236 e una balla di panni di Ypres per lire 87. Luigi Vivaldi importa 8 torselli di panni di Beovais del valore di lire 1564, il 14 marzo. Il 28 maggio Teramo Vivaldi invia 25 misure di pepe in Fiandra, per un valore di lire 275; lo stesso giorno importa un torsello di panni di Wervicq per lire 496, e il giorno successivo troviamo identico invio di pepe e identica importazione di panni. L'11 settembre Carlo Vivaldi esporta in Fiandra 30 misure di pepe di lire 2781; il 30 aprile Jacopo invia 7 misure di zenzero per lire 492 e 398 misure di amido per lire 940 e Teramo, il 30 aprile, invia un torsello di panni di Wervicq a Napoli per lire 498».
- (104) BNF-AVF, Fasc. 15g, Foglio 87.
- (105) BNF-AVF, Fasc. 15g, Foglio 88.



(106) BNF-AVF, D. GIOFFRÈ: «Gênes et les foires de change», Parigi 1982. Fasc. 15g, Foglio 226: «Firme Agostino Lomellini et Luca Vivaldi. Deja active à Lyon en 1507, elle paye 50.000 ducats au roi de France. Elle se consacre au commerce des draps de laine anglais qu'elle échange souvent avec de la soie génoise. Son Siège est à Lyon, mais en 1512 il semble que Vivaldi la représente à Bruges; en 1528, avec Gerolamo de Fornari, est chargé d'une ambassade auprès de la cour française».

(107) BNF-AVF, Fasc. 15g, Foglio 243.

(108) BNF-AVF, Fasc. 15g, Foglio 77.

(109) BNF-AVF, Fasc. 15g, Foglio 78.

(110) BNF-AVF, Fasc. 15g, Foglio 80.

(111) F. RUDDOCK: «Italian merchants and shipping». Londra 1962.

(112) BNF-AVF, Fasc. 15g, Foglio 62.

(113) BNF-AVF, Fasc. 15g, Foglio 63.

(114) BNF-AVF, Fasc. 15g, Foglio 62-65.

(115) BNF-AVF, Fasc. 15g, Foglio 70.

(116) F. RUDDOK, *Op. cit.*, pag. 156.

(117) F. RUDDOK, *Op. cit.*, pag. 200.

(118) BNF-AVF, Fasc. 15g, Foglio 130.

(119) B. KEDAR: «Mercanti in crisi a Genova e Venezia». Roma 1976.

(120) BGL-AVF, Fasc. 7g, Foglio 91.

(121) ASG-AVF, Fasc. 12g, Foglio 1.

(122) A. GORIS: «Les colonies marchandes méridionales». Lovanio 1925, pag. 394.

(123) BNF-AVF, Fasc. 5g, Foglio 123.

VENANZIO BELLONI

DONNE DI CASA DORIA

I

Ancora donne...; perché?

È l'ottavo anno che prendo parte a queste «tornate» di cultura, e per la quarta volta risolleggio lo stesso argomento⁽¹⁾: la donna genovese. Perché?

Per due motivi ai quali, in questa circostanza, se ne aggiunge un terzo: per fare giustizia; per il fatto che (quando uscirà stampato questo intervento) sono scattati cinquecento anni dal 1492; per fare un po' di chiaro sopra alcuni membri di una famiglia della quale, nonostante tutto, si conosce poco (per la parte maschile) o niente (per quanto riguarda le donne).

1° Per fare, storicamente, giustizia. Nessuno può negare che la storia sia il resoconto delle malefatte maschili (salve poche eccezioni), viste dalla parte del vincitore ed eroicizzate dalla interessata penna di lui. In questo malaffare, che si perde nell'oscurità delle origini, ha spumeggiato soltanto la sponda maschile dell'umanità. E le donne? Come..., quanto? Evidentemente la storia, se non tutta almeno per metà, è da rifare. A me interessa la storia di Genova: quando sarà rifatta con lealtà, sarà piacevole constatare che la parte avuta dalle donne non è per nulla inferiore (*mutatis mutandis*) a quella rivendicata dall'altra metà. Alcuni miei suddetti interventi sono già, in parte, una dimostrazione documentata di questa verità.

2° Cinquecento anni dal 1492: dalla scoperta dell'America.

La data ed il numero dei secoli portano allo scoperto Cristoforo Colombo. Intuisco l'obiezione: cosa c'entra Cristoforo Colombo? C'entra...: nei primi cinque secoli del presente millennio Genova era una città abitata prevalentemente dalle donne; gli uomini erano sul mare e le assenze duravano, spesso, anni e decenni; la donna era non soltanto «regina della casa», ma anche incontrastata e necessaria regina della città, «donna e madonna», casalinga e dirigente d'azienda,